

Conclusione.

Il futuro della professione tra bisogni e desiderata

Emanuele Carbonara*

1. Introduzione

La ricerca ha messo in evidenza come la comunità professionale dei counselor può essere considerata a tutti gli effetti un soggetto sociale (Brighenti, 2020), dal momento che è in grado di incidere sulla società mediante l'azione di cura, di empowerment e di promozione del benessere dei clienti. Tuttavia, in qualità di soggetto sociale, è anche artefice del proprio destino: attraverso la costruzione di significati e l'agire concreto può, nel tempo, modificare se stessa e il contesto in cui la comunità è inserita (Francescato, Ghirelli, 1988). Di fatto la comunità dei counselor può immaginare e progettare il proprio sviluppo comunitario mediante un processo di promozione professionale.

All'interno di questo quadro è interessante notare come gli intervistati hanno ben chiaro quali elementi sono necessari per il futuro della professione. Alcuni di questi elementi possono essere considerati dei veri e propri bisogni per i professionisti. Altri sono annoverabili tra i desiderata che costituiscono l'ossatura di una visione futura della professione in termini di maggior radicamento nel tessuto sociale e maggior riconoscimento politico-istituzionale. Tutti questi elementi, indipendentemente che siano bisogni o desideri, sono da considerarsi a tutti gli effetti dei veri e propri fattori di sviluppo professionale. Cioè fattori che se alimentati portano ad uno sviluppo tanto della professione quanto della comunità dei professionisti. Nello specifico, applicando un approccio ecologico è possibile rintracciare nelle parole degli intervistati sia fattori contestuali, cioè fattori legati al contesto socio-culturale italiano, sia fattori strutturali, cioè fattori che riguardano la strutturazione stessa della professione (Biesta, Tedder, 2007).

* Membro del Consiglio Direttivo REICO e Responsabile Scientifico della Ricerca per REICO.

2. *Fattori contestuali*

La domanda «Qual è il tuo sogno per il counseling?» ha permesso di mettere in evidenza due importanti fattori di sviluppo della comunità dei professionisti a livello socio-culturale. Il primo riguarda la creazione della cultura del counseling nel nostro paese. Anche se sarebbe più corretto parlare di ricreazione della cultura. Infatti, benché il counseling in Italia sia presente da quasi 40 anni, grazie all'azione pionieristica di Edoardo Giusti e Claudia Montanari (Iannazzo, Spalletta, 2007), gli intervistati denunciano la mancata conoscenza del counseling quale significativo ostacolo per l'esercizio della professione. Il secondo fattore di sviluppo riguarda la creazione di una rete tra i professionisti che si occupano del benessere. In una visione olistica dell'essere umano, gli intervistati riconoscono che, analogamente a quanto riportato nel capitolo 2 in merito alla creazione di una rete professionale tra counselor, lavorando in rete con gli altri professionisti del benessere si creano interessanti spazi di esercizio della professione.

2.1. *La cultura del counseling*

Il contesto italiano si caratterizza per una certa cultura corporativistica che di fatto costituisce un ostacolo per la diffusione del counseling nel nostro paese (Caporale, 2022). Una cultura corporativistica così forte che sembra aver contaminato anche gli stessi counselor che esercitano una libera professione ai sensi della Legge 4/2013, ovvero una professione che non prevede un impianto corporativistico. Dalle interviste, infatti, emerge che c'è qualche counselor che sogna un albo quale garanzia per poter esercitare la professione senza ostacoli di sorta. Di contro c'è chi ritiene l'eventuale riconoscimento istituzionale un pericolo di depauperamento per la professione stessa. Ad ogni modo diversi intervistati individuano, proprio a questo livello, un primo bisogno per la professione: una forma di riconoscimento mediante la creazione di una cultura del counseling; una cultura costruita primariamente mediante la narrazione di cosa fa il counselor e quali benefici può ottenere la clientela:

Parlandone. Solo parlandone si diffonde il counseling e sono parlandone verrà riconosciuta come attività che promuove il benessere e la cura (13 AC F, 78, laurea, centro, medio comune, attività principale).

Tuttavia occorre sottolineare che una buona parte di responsabilità circa la mancanza di cultura del counseling in Italia è in capo anche agli stessi professionisti, come riconosce un'intervistata:

[...] mi rendo conto che anche noi dobbiamo fare uno sforzo e farci riconoscere attraverso la nostra attività professionale (2 AM, F, 55, diploma, centro, grande comune, attività secondaria).

Negli ultimi anni REICO, prendendo atto di questa verità, ha avviato una strategia di promozione professionale fondata su due direttrici. La prima è costituita da un cambio di paradigma narrativo: si è passati dal raccontare la professione secondo un approccio 'in negativo' – caratterizzato da espressioni del tipo 'non siamo psicologi', 'non ci occupiamo di disturbi', ecc. – ad un approccio 'in positivo', caratterizzato dalla descrizione degli ambiti di intervento e dei possibili benefici di un percorso di counseling. Tale cambio di paradigma, letto alla luce del processo di individuazione dell'individuo (Mahler, 1978), non solo può essere considerato un passaggio fisiologico, ma risulta essere necessario ai fini del processo di costruzione della cultura del counseling. Inoltre, come vedremo più avanti, questo cambio di paradigma narrativo porta dei benefici anche all'interno della stessa comunità dei professionisti.

Per la creazione di una cultura del counseling, alcuni intervistati ritengono utile inserire il counseling nel mondo scolastico, mediante la realizzazione di laboratori con i bambini, con i ragazzi, soprattutto gli adolescenti. Tale operazione acquisisce senso e significato in una visione della scuola quale istituzione fondamentale nell'educazione delle future generazioni, e trova fondamento nella consapevolezza che la creazione della cultura non è un'operazione che si compie oggi per l'oggi ma oggi per il domani, mediante interventi edu-trasformativi aventi come destinatari coloro che saranno gli adulti di domani (Vellani, 2012).

La seconda direttrice è caratterizzata dalla presa di consapevolezza che la costruzione della cultura del counseling passa anche da un significativo dialogo con il mondo della politica. È interessante notare, infatti, come un'intervistata riconosca come decisiva tale azione, dal momento che senza un riconoscimento politico non è possibile avere spazi pubblici per esercitare la professione. Da questo punto di vista si può dedurre una forma di approvazione nell'operato della REICO che ha scelto, negli ultimi anni, di investire risorse ed energie per presentare la figura professionale del Counselor ai tavoli della politica sia a livello nazionale che regionale.

2.2. *La rete tra professionisti del benessere*

Un altro fattore di sviluppo che emerge dalle interviste risiede nella creazione di una rete tra i professionisti della relazione d'aiuto e del benessere. Non di rado i counselor intervistati riportano come hanno costruito interessanti spazi di esercizio della professione lavorando in rete con altri professionisti, come psicologi, psicoterapeuti, operatori olistici, ecc.

Tuttavia per porre in essere tale fattore di sviluppo occorre che il singolo counselor, tanto quanto la comunità dei professionisti, superino una visione settaria della professione, procedendo verso la costruzione di una visione ad ampio raggio che abbia come focus centrale il benessere del cittadino e della società. A tal proposito sono emblematiche le parole di un intervistato:

Sarebbe necessario integrare le diverse professioni in base alle necessità della società. E poi dobbiamo concentrarci meglio su quello che possiamo fare che ancora non abbiamo immaginato. Focalizzandoci su quello che possiamo migliorare, perché se miglioriamo porteremo poi il nostro contributo alla società (18 AM, M, 34, diploma, centro, grande comune, attività principale).

In questa prospettiva la rete professionale, o meglio la rete interprofessionale, che ha come fondamento una visione olistica tanto dell'essere umano quanto del suo benessere, permette da un lato di massimizzare le competenze dei professionisti e dall'altro di migliorare l'efficacia degli interventi sull'utenza (Bianchi, 2017).

È interessante notare, inoltre, che la creazione di una rete interprofessionale non porta benefici soltanto ai singoli professionisti, ma a tutta la comunità dei counselor. Infatti la rete relazionale è considerata anche a livello comunitario un elemento di protezione e un coefficiente di resilienza per fronteggiare le sfide che la vita e la società pongono in essere (Cyrulnik, Malaguti, 2005). Pertanto in un contesto come quello italiano, nel quale i counselor sono attaccati ed etichettati come abusivi, per la comunità dei professionisti costruire una rete interprofessionale si potrebbe rivelare un'importante strategia per essere competitivi sul mercato e ottenere un riconoscimento sociale proprio a partire dai contesti lavorativi.

3. *Fattori strutturali*

Dalle parole degli intervistati è possibile dedurre anche fattori di sviluppo strutturali, cioè fattori inerenti la strutturazione della professione. Grazie alla domanda «Come migliorare l'attività di counseling rispetto alla sua esperienza con i clienti?» è stato possibile investigare quali elementi permettono il rinforzo della professione, un rinforzo che ha ricadute anche sull'intera comunità dei professionisti. In un mercato del lavoro caratterizzato da una pluralità di competenze professionali, finalizzate a rispondere ad altrettanti bisogni dell'utenza, secondo gli intervistati è molto importante che i counselor, sia nella formazione iniziale che nei percorsi di aggiornamento, mettano a fuoco lo specifico della loro professione. Una messa a fuoco che evolve con l'esperienza sul campo e la supervisione. Ed è qui che viene delineato anche un secondo fattore di sviluppo strutturale: in una società in perenne evoluzione per i professionisti è necessario curare la propria formazione permanente per poter rispondere al meglio alle richieste dei clienti.

3.1. *La consapevolezza e l'aumento dell'autostima professionale*

La professione di counselor è soggetta ad una fisiologica evoluzione nel corso del tempo, dal momento che evolvono i bisogni e le richieste da parte dell'utenza (Montanari, 2007). Per questo motivo l'approfondimento dei confini professionali e su ciò che è di competenza del counselor (Giannella, 2009) non può essere esaurito una volta per sempre, ma richiede un'attenzione costante e continua in quello che chiamiamo aggiornamento professionale. Ne sono pienamente coscienti gli intervistati quando affermano che è necessario aggiornarsi per essere sempre più consapevoli di ciò che si può e non si può fare. Tuttavia è interessante notare come il tema della consapevolezza professionale viene messo in correlazione sia con gli stati emotivi del counselor sia con l'efficacia del suo intervento:

Mi viene da parlare a livello formativo. [...] Bisogna smettere di avere paura di quello che si può e non si può fare. Si deve e non si deve. Bisogna cominciare a capire cosa si sta facendo. Finché non si capisce cosa si sta facendo, il rischio è avere paura degli stati del cliente (4 BT, F, 27, diploma, centro, grande comune, attività principale).

Dalle parole dell'intervistata è possibile dedurre che la mancanza di consapevolezza professionale generi un abbassamento di quella che potremmo definire come autostima professionale. Pertanto un primo fattore di sviluppo strutturale si configura come un adeguato processo di formazione continua sui confini professionali finalizzato a smontare preconcetti, ridimensionare false paure e smascherare bias cognitivi che interferiscono con l'autostima dei professionisti (Giusti, Testi, 2013).

3.2. *La formazione permanente e la supervisione*

Un ulteriore fattore di sviluppo, strettamente legato al precedente, è dato per l'appunto dalla formazione permanente. Al di là del fatto che questa sia posta come requisito per l'esercizio della professione ai sensi della Legge 4/2013, dalle parole degli intervistati emerge come la formazione permanente sia considerata qualcosa che afferisce le fondamenta della professione. A tal proposito risuonano lapidarie le parole di un'intervistata: «[...] non smettere di formarsi, la formazione è la base di tutto»¹.

Allo stesso tempo è interessante notare come un'altra intervistata mette in relazione la formazione con l'efficacia dell'intervento di counseling:

Non bisogna mai fermarsi nella formazione, attraverso l'esperienza delle varie problematiche che mi portano i clienti io posso andare avanti. Io non so tutto, per questo sono proprio infaticabile, più sai più riesci ad accogliere i clienti (19 AM, F, 59, laurea, sud, grande comune, attività secondaria).

Le parole della professionista suggeriscono un circolo virtuoso tra l'esercizio della professione e la formazione: l'attività chiede e necessita di un supporto formativo, il supporto formativo migliora l'attività di counseling che a sua volta genera un nuovo bisogno formativo. Pertanto l'aggiornamento professionale risulta essere un elemento strutturale per la professione, dal momento che questa si alimenta sia attraverso la presa in carico dei clienti che la formazione permanente.

Dalle interviste effettuate è possibile cogliere anche altre due attività portatrici di una dimensione formativa. La prima consiste nel creare spazi di confronto e di condivisione tra colleghi affinché si generi uno scambio di prospettive e relative modalità d'intervento. In questo caso l'apprendimento professionale è frutto di una sorta di osservazione

¹ 4 BT, F, 27, Diploma, centro, grande comune, attività principale.

dell'esperienza vicaria (Bandura, 1977). Tuttavia, affinché il professionista possa giovare di questo processo formativo è necessario che vinca la tentazione di isolamento descritta nel capitolo 3.

La seconda attività portatrice di apprendimenti è la supervisione professionale. Afferma una intervistata:

Non bisogna dare nulla per scontato. Secondo me il migliorare l'attività di counseling significa non adagiarsi sulla propria esperienza e competenza, perché può essere invece fatale per tornare indietro. Per esempio in questo i supervisori sono preziosi, perché ascoltano tutto, vedono tutto, [...] e questo rende il counseling una pratica migliorativa per la vita delle persone, per i loro bisogni, problemi, incertezze (20 AM, F, 58, laurea, centro, piccolo comune, attività principale).

Durante la supervisione, infatti, il professionista ha l'opportunità di elaborare le difficoltà incontrate con i propri clienti mediante l'azione di sostegno, supporto e informazione agita dal supervisore. Laddove elaborare significa anche pensare e progettare modalità d'intervento differenti (Giusti et al., 2000). Pertanto, nell'alternanza di momenti di attività e di supervisione, si attiva un vero e proprio processo di apprendimento che muove i passi dall'esperienza professionale e prevede l'intervento di un pensiero riflessivo in-azione, sull'azione e sull'azione-possibile (Mortari, 2003).

4. Conclusione

In ultima battuta, credo che sia doveroso soffermarsi sugli agenti ai quali compete porre in essere i diversi fattori di sviluppo individuati. O detto in altri termini a chi compete rispondere ai bisogni e ai desiderata dei professionisti.

Sicuramente, per quanto riguarda i fattori contestuali, una significativa parte di responsabilità è in capo alle Associazioni Professionali, in quanto ai sensi della Legge 4/2013 sono chiamate a valorizzare le competenze degli associati anche su un piano politico e sociale. Da questo punto di vista, come affermato in precedenza, REICO ha attivato risorse ed energie sia per attuare un cambio di paradigma narrativo sulla professione che avviare un dialogo con il mondo della politica. E in merito a questo dalle interviste si deduce un chiaro segno di approvazione da parte degli associati.

Anche in merito alla costruzione di una rete tra le professioni della

relazione d'aiuto e del benessere, un ruolo importante lo giocano le Associazioni. Consapevole di ciò la REICO, negli ultimi anni, ha avviato un significativo dialogo con altre Associazioni Professionali. Il primo frutto di questo dialogo è stato, nel 2023, la sigla di un Memorandum con l'associazione FISleO , al fine di rafforzare la presenza sul territorio counselor e degli operatori Shiatsu, e promuovere il valore sociale delle rispettive professioni nell'ambito del benessere personale.

Tuttavia il ruolo e la responsabilità delle Associazioni si ferma a questo livello: investire energie per contribuire a creare le migliori condizioni possibili affinché i professionisti possano operare. La restante parte di responsabilità è in capo ai counselor che, in qualità di liberi professionisti, sono chiamati ad attivarsi in prima persona per cogliere tutte le opportunità per l'esercizio della loro professione. Un esempio può essere fatto proprio in merito al dialogo con il mondo della politica. Se all'azione di promozione professionale svolta dall'Associazione non segue un'attivazione da parte dei counselor per scovare bandi o proporre progetti a livello locale, difficilmente vi sarà una diffusione della cultura del counseling in un determinato territorio. Lo stesso dicasi rispetto alla creazione di una rete interprofessionale. Se all'azione dell'Associazione non segue la libera iniziativa dei singoli professionisti di stringere rapporti e proporre iniziative in un determinato territorio con altri colleghi che si occupano di benessere, non si potrà mai creare quella rete interprofessionale auspicata.

Analogamente, anche per i fattori strutturali la responsabilità è condivisa con altri attori. Nello specifico per i temi della formazione permanente e l'aggiornamento professionale sicuramente un ruolo importante è svolto dalle scuole di formazione che sono chiamate ad intercettare i bisogni formativi dei professionisti e dare loro una risposta adeguata. Fermo restando l'importante ruolo che le associazioni hanno per creare momenti di scambio e di confronto tra i professionisti come convegni nazionali o iniziative e seminari a livello locale.

Invece il tema della supervisione – a mio avviso – meriterebbe un discorso a parte. Dal momento che la scelta, e quindi la responsabilità, di intraprendere un percorso di supervisione professionale ricade sul singolo professionista. Benché tutte le Associazioni Professionali ritengano la supervisione un'attività imprescindibile per il mantenimento del proprio livello professionale e il rilascio dell'Attestazione di Qualità dei servizi ai sensi della Legge 4/2013.

Riferimenti bibliografici

- Bandura A. (1977). *Social Learning Theory*. Englewood Cliffs (NJ): Prentice-Hall.
- Bianchi M. (2017). L'interprofessionalità nelle organizzazioni di cura e nelle relative formazioni. *Iride*, 3, 17-19.
- Biesta G.J.J., Tedder M. (2007). Agency and learning in the lifecourse: towards an ecological perspective. *Studies in the Education of Adults*, 39(2), 132-149.
- Brighenti A.M. (2020). *Teoria sociale. Un percorso introduttivo*. Sesto S. Giovanni (MI): Meltemi.
- Caporale A.B. (2022). *Essere counselor. Identità e prospettive di una professione*. Milano: FrancoAngeli.
- Cyrułnik B., Malaguti E., a cura di (2005). *Costruire la resilienza. La riorganizzazione positiva della vita e la creazione di legami significativi*. Trento: Erickson.
- Francescato D., Ghirelli G. (1988). *Fondamenti di psicologia di comunità*. Roma: NIS.
- Giannella E. (2009). *Etica e deontologia nel counseling professionale e nella mediazione familiare. Competenza, contratto, confini*. Roma: Sovera.
- Giusti E., Montanari C., Spalletta E. (2000). *La supervisione clinica integrata. Manuale di formazione pluralistica in counseling e psicoterapia*. Milano: Masson.
- Giusti E., Testi A. (2013). *L'autostima. Vincere quasi sempre con le 3 A*. Roma: Sovera.
- Iannazzo A., Spalletta E., a cura di (2007). Il counseling integrato. Tra espressività scientifica ed efficacia qualitativa. *Integrazione*, 21/22, 17-264.
- Mahler M.S., Fred P., Anni B. (1978). *La nascita psicologica del bambino. Simbiosi e individuazione*. 4a ed. Torino: Boringhieri.
- Montanari C. (2007). Il Counseling: strumento trasversale per diverse professionalità. Nuovi contesti e nuove applicazioni. *Integrazione*, 21/22, 10-15.
- Mortari L. (2003). *Apprendere dall'esperienza. Il pensare riflessivo nella formazione*. Roma: Carocci.
- Vellani I., a cura di (2012). *Dire, fare, educare. Formare le nuove generazioni guardando al futuro*. Roma: AVE.